

VIVANT

Numero
dedicato alla
mostra di
Guido di

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** onlus

Anno 7 Numero 46 marzo 2001

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Editoriale del Presidente

VIVANT non è un'Associazione che si occupi d'arte, non è nata per organizzare mostre: vuole piuttosto far conoscere e valorizzare il positivo ruolo della Nobiltà e delle sue tradizioni storiche.

Si ha infatti troppo spesso dell'Aristocrazia una visione di maniera, si immaginano cicisbeismi e riverenze, balli a Corte e dame incipriate: gli esempi reali di vita e di impegno di molti aristocratici testimoniano il contrario.

Tra questi vi è certamente il marchese Guido Cordero di Montezemolo, discendente da un'antica famiglia che vanta diversi rami e il cui nome richiama non solo glorie passate, ma anche attualissime arti diplomatiche, capacità manageriali e tecnologiche imprese.

L'elevatissimo numero delle opere di questo Artista afferma un lavoro continuo, impegnativo, lavoro che il ceto dirigente di una volta sapeva portare nel governo dello Stato, nella guida dell'Esercito, nell'innovazione di un mondo, quello a cavallo del secolo, che cambiava rapidamente.

In realtà ben pochi quadri di Guido di Montezemolo sono stati

venduti e pochissimi sono esposti in gallerie e musei, segno di un dipingere per l'ansia di esprimere se stesso e non già per gloria o per compiacere.

Dopo il successo della mostra di Mondovì, organizzata da questa stessa Associazione nell'ottobre del 1998, è motivo di orgoglio per **VIVANT** poter presentare una nuova mostra, nella sua articolazione di Lugano e di Mondovì: non è infatti cosa da poco poter esporre una raccolta di più di cento opere, testimonianze dell'arte di Guido di Montezemolo, affascinante e coinvolgente.

Lasciamo dunque il visitatore stupire di fronte alla profondità di un ritratto, gioire per un albero in fiore, soffrire per la fatica dei campi...lasciamo il visitatore unirsi spiritualmente ad un grande della pittura.

Fabrizio Antonielli
d'Oulx

Guido di Montezemolo (1878-1941) tra innovazione e tradizione

(da un articolo di Giorgio Lombardi e Maria Luisa Reviglio della Veneria apparso sul bollettino "Studi monregalesi" 1998/2)

"Nel 1994 usciva nelle edizioni di Umberto Allemandi un'importante monografia di Alfonso Panzetta, dal titolo *Guido di Montezemolo (1878-1941)* con una pregevole prefazione di Giuseppe Luigi Marini'.

Questa pubblicazione rappresentava, dopo lo studio di Emilio Bissoni risalente al 1928 e pubblicato in *Subalpina*, che si potrebbe dire, ora, "l'antenata" di *Cuneo Provincia Granda*, un impegnativo contributo alla conoscenza di uno dei più validi e meno conosciuti (dal largo pubblico e dalla critica corrente) artisti legati per tradizione e stile di vita alla Provincia di Cuneo.

E' un destino singolare quello di Guido di Montezemolo, che consiste nel rimanere al di fuori dei clichés consacrati dalla critica: quasi fosse circondato *in vita e post-mortem* da

una sorta di diaframma ideale che non allontana certamente l'interesse per lui e la sua opera, ma non lo avvicina.

Così del libro non si è parlato molto: una presentazione alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, ove per l'occasione erano esposti alcuni quadri e poi nulla.

Stessa sorte per lo studio, già citato, di Emilio Bissoni, comparso vivente l'artista. Forse anche per la natura elitaria della rivista, sia sul piano delle copie stampate, sia per il tipo di pubblico cui era diretta, l'articolo rimase circoscritto ad una testimonianza di 'considerazione' tale, però, da non perforare quell'involucro fatto di apprezzamento formale all'esterno e di consapevolezza nell'ambito familiare che ha caratterizzato la vita di Guido di Montezemolo Tra provincia e famiglia: questo il destino di un grande artista del quale non si seppe comprendere la lezione, a modo suo innovatrice.

In vita, dunque, Guido di Montezemolo ebbe riconoscimenti, successo come testimoniano i premi ottenuti, ma fu sempre *fuori*: fuori dal clangori, dai circoli ristretti, dalle dispute di scuola e, diciamo pure, dalla moda. Da quella moda che si polarizzava nel mondo artistico torinese a cavallo del secolo tra tradizione e innovazione, a volte anche in termini aspri di rottura e di confronto.

In questa divisione si coglie la ragione principale di quella sorta di *eclisse* che accompagna fino ad ora la sua opera: un minore dunque? Un epigono di Tavernier, di Grosso e degli altri grandi maestri figurativi dell'Ottocento torinese?

Forse questo è il modello secondo il quale fu percepita la sua opera. Ma è corretto? Mi sembra che sia non solo lecito, ma doveroso dubitarne.

All'origine di questa impostazione critica vi è l'articolo di Bissoni: lavoro per tanti aspetti meritorio, ma forse tale da non cogliere, o non voler cogliere, appieno ciò che avrebbe potuto significare (e, secondo me significava) Guido di Montezemolo.

Sembra di scorgere nell'approccio di Bissoni un qualcosa d'irrisolto, un girare intorno ai temi e ai problemi che

si agitavano allora, rimanendo sulla soglia della personalità dell'artista.

Pensiamo all'epoca: è un'epoca di contrasti e di rotture, di fervori e di tensioni che portano al superamento di linguaggi espressivi artistici considerati ormai usurati.

Da un lato la pittura tradizionale rappresentata dai maestri dell'Accademia: a loro la notorietà a Torino e negli ambienti ufficiali, le lucrose commissioni, i premi e i riconoscimenti anche a livello mondano, tipici della società elegante del tempo, quasi un proseguire dei pieno della belle époque: non c'è momento di maggior luce per le stelle, se non quando stanno spegnendosi.

Dall'altro la nuova lezione che le avanguardie propongono con clamore, talvolta chiasso come il *Dadaismo*, il *Futurismo*, che fanno rimbalzare su Torino una mentalità ed una moda a cui si adeguavano, spesso con originalità i *milieux*, che forse per intrinseca debolezza culturale non potevano pensare di rimanere indietro. Su tutti la lezione di Picasso che proponeva con forza la "rottura della forma" come allargamento del "campo espressivo".

E allora, quale poteva essere la posizione di Guido di Montezemolo? Certo non con la tradizione sicura delle sue consapevolezze esteriori, ma neanche con le avanguardie in una posizione di rottura. Chi sta al mezzo della disputa corre sempre un rischio: quello di essere troppo per qualcuno e troppo poco per altri. In questo limbo fiorisce il sigillo della coerenza: la solitudine.

La sua lezione fu, dunque, legata alla *poesia del reale* ed alla sperimentazione sul campo degli strumenti della pittura: la *luce*, il *colore*, la *forma*, per conoscerne fino al fondo le possibilità espressive. Coerente con questa scelta, un artista non può che rifiutare la tendenza dell'avanguardia alla *unidimensionalità* intesa come esaltazione di uno solo degli elementi a scapito degli altri, ma non può al tempo stesso ripetere straccamente gli esiti della tradizione.

In questo sta la singolare *ribellione* di Guido di Montezemolo alle mode. Essere se stesso costa, ma gli permette di passare attraverso esperienze artistiche differenti: dall'impressionismo al divisionismo

fino a sfiorare taluni profili di stilemi preraffaelliti, e mai scendere nella pittura celebrativa anche quando tratta temi popolari di vita quotidiana, lontani mille miglia dalla esaltazione di regime.

I paesaggi, i contadini, i cieli, i ritratti, gli angoli di luce, le sapienti connessioni di linee, forma, luminosità vogliono dimostrare che è superfluo tanto l'accademismo, quanto l'avanguardia.

Come un onesto banchiere che ebbe a farsi scrivere sull'epitaffio "considerò merce il denaro", così Egli trattò quelle forme espressive, alle quali si vollero allora connettere quasi altrettante valenze ideologiche, da semplici tecniche (e quindi strumenti, e perciò con funzione servente) utilizzandole fino a quando servivano ad esprimere la sua ricerca pittorica.

Questa penso sia una delle spiegazioni possibili dell'approccio di Bissoni. Di Montezemolo non volle creare una *maniera*, né seguire una moda, ma seppe attraversare originalmente tutte le maniere recuperando senza 'copiare' ciò che gli serviva per esprimersi secondo le coordinate *forma, colore, e luce*. Una serie di esperimenti continui per andare avanti: un vero *work in progress*. In questa metodologia di lavoro, credo sia da ricercare la ragione di quella specie di diaframma che, *post mortem*, non gli consentì di essere percepito nella sua vera dimensione, proprio perché egli fu volontariamente lontano e quindi inconsciamente *estromesso* dal dibattito del tempo. In un mondo di manichei la sua forte ma anche mite lezione non accendeva gli animi, la sua signorilità gli impediva di scendere in campo. Alla polemica preferì la testimonianza della sua arte.

Nell'antico Palazzo di Città a Mondovì Piazza si è svolta nel mese di ottobre 1998 una mostra organizzata dalla Città di Mondovì, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, dall'Associazione Vivant. La famiglia ha permesso di esporre una serie di importanti opere di Guido di Montezemolo. Quale migliore occasione per verificare quanto è stato detto fin qui?

Dal 1960, anno dell'ultima mostra antologica a Mondovì, al 1998 sono passati quasi quarant'anni, sono cambiati i riferimenti culturali, si sono

riaccesi altri temi di disputa e di polemica che non sono più quelli del suo tempo. Un autore del suo calibro non deve cadere in quella sorta di 'sedimentazione dell'antico' che porta a dimenticare ciò che di vitale è presente in ogni esperienza e soprattutto nella sua lezione che ancora oggi ha molto da insegnare. Come i cimiteri della storia fanno cadere e, quasi per sedimentazione, ricoprire con la sabbia delle esperienze successive ciò che non è entrato negli elenchi ufficiali dei luoghi comuni e delle nomenclature culturali, così l'aver richiamato l'attenzione su Guido di Montezemolo le cui opere ebbero una grande, seppur elitaria, diffusione può permettere di riscoprire un artista singolare e di percepire il suo continuo rinnovarsi nella tradizione. Fortunatamente le sue opere sono ancora concentrate in poche collezioni private.

La mostra era centrata sulla rilettura delle terre, dei boschi, dei campi, dei fiumi, dei paesi della Provincia Granda, sulla ricostruzione di ambienti, talvolta di raffinata eleganza come i ritratti e le figure femminili, o di profonda e umile quotidianità. Ha messo in luce quanto fragile si sia rivelato con il tempo il *cliché* di 'paesaggista' nel quale lo si volle imprigionare.

Anche i contadini dietro ai loro buoi nei campi e a casa sono *ritratti* che fanno parte del paesaggio: sono persone vere e mai stereotipi, molto più reali di tanti personaggi che affollano la scena di grandi opere celebrative tipiche del neorealismo degli anni '30.

Emblematico è il ritratto di *Cechina* che da solo vale l'opera di un artista: la donna rocciosa e forte (*góregna si* direbbe da noi) che le fatiche del quotidiano non sono riuscite a piegare.

Anche i personaggi del cosiddetto 'mondo elegante' non sono mai simboli, ma persone vere, colte nell'attimo in cui rivelano carattere, volontà, tristezza o nostalgia.

Volti, tronchi d'albero, capelli, foglie, occhi, nuvole, cieli sono diversi nella forma, ma parlano tutti la stessa lingua.

Forse per queste ragioni Guido di Montezemolo fu paradossalmente più conosciuto all'estero che in Italia, e può valere l'auspicio che oggi la critica,

più curiosa e meno superficiale di un tempo e ormai non più condizionata da mode e clamori sappia collocarlo al posto che gli compete".

CALENDARIO della MOSTRA

La mostra è così articolata:

Lugano:

< *inaugurazione: mercoledì 11 aprile, alle ore 17.00, apertura al pubblico dal 12 aprile al 12 maggio.*

Mondovì:

< *inaugurazione: venerdì 12 ottobre, alle ore 16.00, apertura al pubblico dal 13 ottobre all'11 novembre.*

Per il giorno dell'inaugurazione a Lugano un pullman partirà da Torino alle ore 13.00 e ritornerà verso le ore 20.00. Chi fosse interessato è pregato di rivolgersi al prof. Gian Giorgio Massara, tel. 011 4732198 (affrettarsi, sono disponibili solo 15 posti)

ATTENZIONE !

Al fine di ridurre i costi e rendere più tempestiva la comunicazione, dal prossimo numero, il bollettino **VIVA** sarà inviato via e-mail a chi possiede un indirizzo in Internet, e non più col vecchio e superato sistema postale.

A tal fine preghiamo tutti i "naviganti" di comunicare il proprio indirizzo e-mail in Segreteria.

Si ricorda che il bollettino è comunque sempre consultabile anche sul sito: www.vivant.it.

STATUTO

VIVANT

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

L'Associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà umana, si prefigge lo scopo di far conoscere e valorizzare il positivo ruolo della nobiltà e delle sue tradizioni storiche.

In particolare, per il raggiungimento dello scopo prefisso e nell'intento di agire a favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di:

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari;
- riaggregare il mondo aristocratico nei valori comuni;
- svolgere attività di tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico di cui alla legge 01/06/1939 n. 1089 ivi compreso le biblioteche ed i beni di cui al D.P.R. 30/09/1963 n. 1409.

TORINO NON A CASO

Il programma che l'Associazione (nella persona di Paolo Giugni) sta organizzando per "Torino non a caso", invitati dal Comune, (è necessario iscriversi presso il Comune di Torino, Vetrina per Torino, gli spostamenti da e per Torino avverranno con un pullman messo a disposizione dal Comune):

< sabato 23 giugno e sabato 8 settembre, orario 8.30 - 13.15:

"I Provana nei loro castelli. Una grande famiglia feudale piemontese:" con visita a Palazzo Barolo ed ai castelli di Villar Dora e Collegno, guidati da Tomaso Ricardi di Netro, Alessandro Cavalchini e Fabrizio Antonielli d'Oulx.

< sabato 9 giugno e sabato 6 ottobre,

"Torino e il Marchesato di Saluzzo. Rivalità storiche e legami familiari" con visita al Palazzo del Carretto, alla Casa Cavassa di Saluzzo, a monumenti storici di Carmagnola ed all'Abazia di Casanova, guidati da Carlo Gustavo del Carretto e da Nicola Ghietti.

**“Fede e spiritualità nel
testamento di
Giulia di Barolo”**

Giovedì 22 marzo 2001, alle ore 18.00 presso la Fondazione Offidani Mestraltet “la Vigna del Gerbino” in strada S. Brigida 31, Moncalieri, **Massimo Boccaletti** e **Angelo Montonati** intervisteranno il nostro socio **Alberto Pregno**, autore di uno studio approfondito sulle ultime volontà della Marchesa.

Un filmato di circa 45 minuti sulla vita della Marchesa precederà il dibattito.

Per informazioni telefonare allo 011 6403015

**L'ISTITUTO ITALIANO
DEI CASTELLI**

ha indetto un

Premio di Laurea

sull'**Architettura Fortificata**

Gli interessati si possono rivolgere in Segreteria per informazioni.

La **riunione di maggio** sarà probabilmente martedì 8. **Andrea Merlotti** ci presenterà il suo libro appena uscito “L'enigma della nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del settecento” edito da Olschki. Nel prossimo bollettino saremo più precisi.

**L'Associazione Culturale
“Cambridge Academy”**

di c.so Vittorio Emanuele II, 64, in Torino, che più volte negli anni scorsi ci ha offerto ospitalità, ci segnala il proprio programma di incontri culturali del giovedì:

22 marzo *L'uomo del Similaun* di Silvano Borrelli

29 marzo *La storia della Legione Straniera* di Mario Riberi

5 aprile *Le barche dei Faraoni* di Silvano Borrelli

19 aprile *Tinture e simbolismo dei colori del Medio Evo* di Gian M. Giughe

3 maggio *Robin Hood: una leggenda in cerca di realtà. 1 La leggenda* di Gian M. Giughe

10 maggio *Robin Hood: una leggenda in cerca di realtà. 2 La leggenda* di Gian M. Giughe

Chi fosse interessato può telefonare al n. 011 5612276

**IL COLLEGIO
ARALDICO
ISTITUTO ARALDICO
ROMANO**

che sta curando la XXII edizione del **Libro d'Oro della Nobiltà italiana**, nell'ambito della collaborazione che si sta avviando con **VIVANT**, concede una riduzione del 20%, sul prezzo stabilito, per i Soci che si siano prenotati presso la Segreteria dell'Associazione entro la fine dello scorso mese di febbraio.

Il costo finale sarà quindi di lire 320.000 anziché lire 400.000.

La riduzione è stata accordata in quanto **VIVANT** contribuirà anche a ridurre le spese amministrative e postali. Infatti i 45 volumi prenotati (di cui 31 con anticipo già versato e 14 senza anticipo) verranno tutti inviati alla Segreteria di **VIVANT** dove i Soci passeranno a ritirarli, saldando quanto ancora dovuto.

Per coloro che abitino fuori Torino e non abbiano la possibilità di passare, la Segreteria provvederà ad un invio contrassegno, con le spese postali a carico del destinatario.

Prima di passare in Segreteria i Soci sono pregati di telefonare, sia per essere sicuri di trovare qualcuno, sia per sapere a quanto ammonti la cifra da versare.

In questi giorni stanno arrivando le lettere da parte del Collegio Araldico ai sottoscrittori con preghiera di saldare la cifra: chi abbia comunicato il nome a **VIVANT** deve ignorare tali lettere ed attendere sino al 20 di aprile: dopo tale data potrà telefonare in Segreteria (011 6693680) secondo quanto più sopra specificato.

A tutti i Soci che tramite **VIVANT** abbiano acquistato il Libro d'Oro, Il Collegio Araldico fa omaggio di una copia della prestigiosa Rivista Araldica.

(La Segreteria è a disposizione per ulteriori chiarimenti e per fornire l'elenco di chi abbia richiesto l'opera tramite **VIVANT**)

**IL COLLEGIO
ARALDICO**

**ISTITUTO ARALDICO
ROMANO**

offre ai Soci **VIVANT** l'abbonamento annuo alla “**Rivista Araldica**” al prezzo speciale di lire 40.000 (anziché 60.000) Gli interessati telefonino (o, meglio, mandino una e-mail) in Segreteria.

**Da “Il Giornale” di
martedì 27 febbraio
2001, rubrica
“La parola ai lettori”**

Si prega tutti coloro che abbiano “Nelle trascorse settimane, le pagine dei giornali e dei telegiornali sono state generose come non mai nel distribuire titoli nobiliari: mi riferisco al caso della “contessa” ormai per antonomasia. Tornando indietro parecchi anni, occorre ricordare che le poche, risibili “prerogative” della nobiltà italiana erano già state praticamente azzerate da un Decreto luogotenenziale, poi ovviamente ebbero il colpo di grazia dalla Costituzione repubblicana. In base alla quale non si possono più erogare titoli trasmissibili, non si tutela più l'uso di quelli regii, si tollera però generosamente l'abuso che se ne fa specie nei confronti dei trapassati! Vengo al fatto del giorno: perché “contessa” Vacca Agusta? I Vacca (o Vacca Graffagni) non risultano nobili; lo furono forse i Vaccà e i Vaccà Berlinghieri, ma sono estinti. Spulciando poi libri che dovrebbero far testo, si trovano perfino conti Ortolani e conti Gelli ma, con meraviglia, nessun conte Corradino (solo così la legittima consorte avrebbe potuto trarre diritto a fregiarsi del titolo comitale anche in vedovanza). Tutto ciò sia detto con il massimo rispetto per una donna che, con la sua tragica fine e comunque siano andate le cose, ha riscattato se stessa; a prescindere da titoli fasulli dei quali forse si compiacque in vita.”

Tomaso Ceroni Compadretti, Ravenna.

“Caro Compadretti, non saprei dirle perché la signora Francesca Agusta, nata Vacca Grifagni, si fregiava, se se

ne fregiava davvero, del titolo di contessa. D'altronde non saprei nemmeno dirle perché certi deputati si fanno chiamare onorevoli, quando di onorabile essi nulla mostrano di possedere.

La Costituzione repubblicana, un po' pitocchescamente, nel caso specifico, decreta, nella quattordicesima Disposizione transitoria e finale, che "I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome. La legge regola la soppressione della Consulta araldica". Ciò significa che per l'ordinamento italiano i titoli nobiliari non hanno più alcuna rilevanza giuridica. Ciò non significa che non li si possa più esibire ed anzi, nell'Italia repubblicana i principi, i marchesi, i conti e i baroni sembra si siano moltiplicati forse perché, non avendo più rilevanza giuridica, chi se ne ascrive uno senza averne diritto non corre alcun rischio. Parlo di guai con la legge, beninteso.

E poi diciamocela tutta, caro Compadretti: la forma di governo chiamata democrazia repubblicana è una assoluta novità nella lunga storia dell'uomo. Per undici millenni, vale a dire per cento secoli e passa, l'umanità è stata retta, guidata, amministrata da monarchie (o da istituzioni assimilabili) e non è detto che abbiano fatto un cattivo lavoro, se siamo quelli che siamo. Anche se diventati – chi più e chi meno volentieri – democratici e repubblicani, non possiamo estirpare dalla nostra più intima memoria la reminiscenza dell'aristocrazia ed è per questo che allorché se ne presenta l'occasione, anche un Tg, anche un quotidiano di più specchiata fede democratica, repubblicana e progressista non rinuncia ad anteporre, al cognome o al nome di battesimo del personaggio il titolo. Vero o fasullo che sia."

Paolo Granzotto

Si prega tutti coloro che abbiano domande da porre all'Associazione di utilizzare la casella di e-mail: mail@vivant.it riservando ai casi di urgenza o di indisponibilità di posta elettronica l'uso del telefono (011 6693680). Grazie!